



MASSIMO GIOSEFFI

### All'ombra dei grandi libri: la selva *Andes* di Pietro Marso

*Andes Virgilii natale solum* è il titolo di una composizione poetica in 214 esametri, dedicati a Virgilio, opera dell'umanista Pietro Marso<sup>1</sup>. Edita a Mantova nel 1480 dalla tipografia di Luigi Siliprandi (*IGI* 6214)<sup>2</sup>, fu ripubblicata l'anno dopo a Venezia, con correzioni forse d'autore, in appendice al commento al *De officiis* di Cicerone stampato da Battista Torti (*IGI* 2907); venne poi riedita una terza volta a Lovanio nel 1483 da Johann von Paderborn, sempre come parte di un'edizione ciceroniana, ma senza variazioni di rilievo. Da allora è caduta in oblio.

È mia intenzione presentare questo testo con maggior ampiezza di dettagli in un'altra sede, corredandolo di una traduzione e un apparato di note esplicative<sup>3</sup>. Qui vorrei invece proporlo come testimone di un tema che ha attraversato un po' tutta la cultura di fine Quattrocento, il costituirsi del libro d'autore classico e, nella fattispecie, virgiliano<sup>4</sup> (sia nella forma della vera e propria edizione di Virgilio, sia in quella del commento ad essa correlato) quale somma d'elementi eterogenei e solo in parte connessi tra loro o con le finalità del volume al quale appartengono. Fenomeno non ignoto agli esperti di settore, che lo hanno riconosciuto come dovuto, nel caso dei testi di natura critica, alla tendenza del commento umanistico ad «estendere le sue funzioni oltre i limiti della pura esegesi», scomponendosi in una serie di luoghi deputati a compiti specifici e complementari<sup>5</sup>. Quanto alle edizioni virgiliane, gli studi di Craig Kallendorf elencati in bibliografia hanno ben illustrato l'interazione esistente fra gli umanisti e la forma materiale assunta dai primi libri a stampa – libri che venivano pubblicati pensando a quella precisa schiera d'utenti, ma che nello stesso tempo furono a poco a poco trasformati da quella schiera d'utenti, almeno finché non assunsero un aspetto definitivo e, per così dire, standardizzato, vale a dire autonomo dal contenuto particolare, buono per qualunque testo, modello ideale di come pubblicare un classico.

Kallendorf si è occupato di frontespizi, titoli, illustrazioni delle prime edizioni virgiliane<sup>6</sup>: elementi che, parafrasando Genette<sup>7</sup>, potremmo chiamare «il paratesto», ma anche elementi che, stando a quanto indicato dalle prime edizioni virgiliane, non erano connaturati da subito all'oggetto libro, al punto che quelle stesse stampe risultano averne fatto spesso a meno. In

<sup>1</sup> Per le notizie su di lui, cf. *infra*.

<sup>2</sup> Pescasio 1971, 63-70 (su Marso, in part. 66).

<sup>3</sup> Nella miscellanea in memoria di Violetta de Angelis, la cui pubblicazione è prevista per la fine del 2011.

<sup>4</sup> Non ho intenzione di rivendicare una specificità della tradizione virgiliana: su di essa ho solo maggiore competenza.

<sup>5</sup> Il tema ha suscitato un'ampia bibliografia a partire dagli anni Settanta/Ottanta del secolo scorso, riassunta ed implementata in Lo Monaco 1989, dal quale ricavo la citazione (132); gli sviluppi successivi sono sintetizzati in Pade 2005, ma non apportano nulla di decisivo.

<sup>6</sup> Cf. soprattutto Kallendorf 2007b; più in generale, Wilson-Okamura 2010. Un ulteriore elemento, l'effigie ideale dell'autore a inizio libro, è l'ampliamento di quanto segnalato da Bolzoni 2008, 47-48.

<sup>7</sup> Genette 1982/1997, 3-10; Genette 1987/1989.

questa sede io avrei voluto interessarmi al costituirsi del libro/commento nell'insieme, solo progressivamente obbligato, di testo (classico) da commentare, metatesto moderno (il commento al testo) e paratesto (il prima e il dopo del testo da commentare o del commento)<sup>8</sup>. «Avrei voluto» ho detto, perché problemi di competenza e di spazio mi costringono a limitare il mio argomento. D'altra parte, credo superfluo tornare a ripetere ancora una volta come il tardo Quattrocento sia stato epoca di grande vivacità nel rapporto con l'idea di libro, per effetto di due spinte che lo rendono particolarmente attuale: il mutare della tipologia d'autori e fruitori dei testi e il mutare del supporto tecnico utilizzato, che ha modificato usi e costumi fino ad allora consolidati e ha invitato a cercare soluzioni nuove, in seguito consolidatesi anch'esse. Questa è infatti cosa nota, studiata da persone più esperte di me<sup>9</sup>. Per parte mia vorrei piuttosto segnalare una possibile evoluzione in parallelo – non suffragata da prove sicure, lo dico subito, né in quanto evoluzione né come fenomeno parallelo – tra la forma assunta dalle introduzioni alle edizioni di Virgilio e quella dei commenti al medesimo autore. Commenti che per ampia parte del XV secolo, anche quando abbiano raggiunto dignità di stampa, provenivano pur sempre dagli appunti di un corso universitario, erano le *recollectae* o i *dictata* di quel corso<sup>10</sup>. Ed in questo mi pare utile la testimonianza di Marso.

Il suo testo si definisce in frontespizio come una *Silua* intitolata alla località natale di Virgilio, peraltro presto dimenticata nel corso dell'opera. Delle *siluae* si danno, schematicamente, due accezioni: una riassumibile nel modello di Stazio, l'altra in quello di Angelo Poliziano (anche se i due modelli non sono privi di relazione fra loro, com'è ovvio)<sup>11</sup>. La prima si può ritenere, in modo un po' grossolano, una composizione di argomento vario, dai molteplici generi e sottogeneri, che si finge spontanea e improvvisata, spesso di carattere encomiastico nei confronti di persona ricca e potente o verso oggetti a lui in qualche modo connessi. La seconda mantiene la varietà tematica della prima, ma si colloca, e qui mi avvalgo di parole non mie, «senza ripensamenti né deviazioni, nell'ambito del genere epidittico (o dimostrativo), proponendosi quale obiettivo primario la celebrazione della poesia e dei poeti»<sup>12</sup>. Avviene così in tutte le *Siluae* 'canoniche' di Poliziano, che sono quattro<sup>13</sup>, e cioè:

- la *Manto*, dedicata a Virgilio, recitata a Firenze il 18 ottobre 1482 in occasione dell'inaugurazione del corso sulle *Bucoliche* tenuto in quell'anno accademico, e pubblicata pochi giorni più tardi;
- il *Rusticus*, celebrativo di Virgilio georgico e di Esiodo (per il corso dell'anno dopo);
- l'*Ambra*, che si incentra su Omero (1485);
- i *Nutricia*, elogio del ruolo pedagogico dell'intera tradizione poetica, scritti e recitati nel 1486, ma pubblicati soltanto nel 1491<sup>14</sup>.

<sup>8</sup> Nel che, pur essendomi rifatto a Genette, devo sottolineare che in realtà uso la terminologia in modo parzialmente difforme da lui, per il quale il commento è semmai parte del paratesto.

<sup>9</sup> Per tutti, Santoro 1979/1990<sup>2</sup>; Braida 2000/2009<sup>7</sup>, 125-128; McKitterick 2003/2005.

<sup>10</sup> Lo Monaco 1989, 115-125.

<sup>11</sup> Galand 1987, 17-23; Bettinzoli 1995, 67-151; Fantazzi 2004, xi; Orvieto 2009, 329-340.

<sup>12</sup> Bausi 1996, xiii; già Galand 1987, 15-16, parlava di «une poésie *par* la culture *sur* la culture où le professeur livre d'emblée à ses étudiants la totalité du savoir qu'il ne devait leur dévoiler que progressivement» (corsi dell'autrice).

<sup>13</sup> Escludo dal computo la *Silua in scabiam*, di discussa datazione ma certo anteriore al 1480, che ha origine e funzioni diverse, e le tarde prolusioni in prosa, *Panepistemon* (1490) e *Lamia* (1492), che non rientrano a pieno diritto nel genere, pur mantenendone talune caratteristiche di fondo.

<sup>14</sup> Cf. Branca 1983, 73-90; Martelli 1995, 32-61; Orvieto 2009, 337.

Come si vede, tutte queste opere nascono come introduzione/presentazione di corsi consacrati a specifici testi e libri poetici, assolvono cioè una parte dell'introduzione all'autore o al testo oggetto di commento. Se nei primi corsi fiorentini Poliziano sostanzialmente sembrava ancora rispettare il modello tardoantico e poi medievale degli *accessus* agli *auctores*, come indicano la prolusione in prosa a Stazio e Quintiliano e, in minore misura, quella all'epistola di Saffo a Faone<sup>15</sup>, a partire dal 1482 le *Siluae* assorbono elementi un tempo caratteristici di quelle *praelectiones* – come l'*elogium auctoris*, la *cohortatio* degli studenti, la biografia del poeta in esame – e in parte addirittura si sovrappongono alle vere prolusioni, alle quali continuano però pur sempre ad accompagnarsi. In aggiunta, nonostante le dichiarazioni di modestia dell'autore, che sottolinea più volte la spontaneità e la rapidità di composizione delle sue *Siluae*, il materiale di cui esse sono fatte è tutt'altro che semplice e non deriva mai solamente dai libri presi in considerazione<sup>16</sup>, ma rivela un ricco intreccio con altri testi di Poliziano e della tradizione umanistica. C'è insomma un continuo travaso fra il Poliziano esegeta e interprete di un classico e il Poliziano poeta, grazie al quale il poeta ricava dall'esegeta le informazioni che gli servono per le sue allusioni e le sue costruzioni. Come dice Bausi, Poliziano «appare, contemporaneamente, nelle vesti di professore, poeta, filologo, critico letterario, storico e teorico della poesia, in un continuo sovrapporsi e alternarsi di ruoli che si traduce e si manifesta nella ricca stratificazione semantica propria di questi testi»<sup>17</sup>. Il tutto con l'intento di trasformare il genere '*silua*' – tornato di moda a fine Quattrocento perché adatto ai poeti del tempo, soggetti a ispirazione intensa ma breve, come sosteneva Domizio Calderini – fino a renderlo una sorta di passaggio obbligato, una forma imprescindibile di introduzione ai classici<sup>18</sup>. Detto questo, sottolineerei ancora che le *Siluae* poliziane, pur presentandosi oggi come dei metatesti (ossia dei testi autonomi, trasformati in volumi a sé stanti, godibilissimi anche indipendentemente dalla conoscenza dell'opera commentata e dal commento a quell'opera scritto da Poliziano, vale a dire il suo corso universitario), in origine erano nate per essere recitate in aula, erano parte di un'operazione volta a presentare gradualmente l'autore al quale facevano da introduzione e primo commento, costituivano cioè una sorta di paratesto del commento in classe, in funzione del quale erano state concepite. In altre parole: nel pensiero di Poliziano il commento a un testo classico si doveva comporre, nel suo complesso, di un'opera poetica rivolta alla celebrazione della poesia *in toto* e del poeta oggetto di studio in particolare, sufficientemente autonoma per assurgere nel giro di pochi giorni al rango di metatesto, e cioè la *silua*<sup>19</sup>; di un'introduzione in prosa più specificamente dedicata all'autore o all'opera commentata, ancora costruita sul modello degli *accessus ad auctores*, però ammodernati e adattati al nuovo gusto e al nuovo sapere; e da ultimo, e solo da ultimo, della vera e propria *explanatio*, ossia delle note esegetiche al singolo autore celebrato<sup>20</sup>. Queste erano il testo rispetto al quale tutto il rimanente faceva da paratesto, ora promosse a titolo indipendente e progressivamente, seppure mai totalmente, svincolate dalle

<sup>15</sup> Rizzo 1978.

<sup>16</sup> Che comunque offrono ampia possibilità di citazione e riferimento, come avviene pure in Marso: nel quale segno, ad esempio, il recupero virgiliano dei vv. 16-19 (il Mincio ha ispirato Virgilio *...primus ut in patriam Delphis Cyrrhaque relictis / uertice ab Aonio posset deducere Musas, / esset ut hic Helicon, sacris leniret et unda / uatibus hic Pimplea sitim...*).

<sup>17</sup> Bausi 1996, xii e xxi-xxiii. Ad un livello inferiore, lo stesso Marso agisce così e la sua *Silua* si capisce – o, almeno, io ho iniziato a capirla – solo dopo aver letto il commento a Silio, *opus magnum* dell'umanista, che vi aveva lavorato dalla metà degli anni Settanta.

<sup>18</sup> Cf. Cesarini Martinelli 1978 (dalla quale derivo il riferimento, 105 e n. 15); Tisconi Benvenuti 1986, 8-10.

<sup>19</sup> Autonoma, anzi, al punto di essere fatta perfino oggetto di autocommento: cf. Perosa 1994, xxxvii-xl.

<sup>20</sup> Sulla specificità dell'insegnamento di Poliziano cf. da ultimo Mandosio 2008.

finalità didattiche immediate<sup>21</sup>; e, come tali, degne di essere stampate, quando ciò accadeva, anche senza l'opera commentata, ma soprattutto degne di essere fatte oggetto di tutte le operazioni 'di soglia' fin qui ricordate. Poliziano per ampia parte degli anni Ottanta sembra avere rispettato questa struttura, imitata pure da altri umanisti<sup>22</sup>, come si riconosce dalle sue carte e dai suoi libri. Sarà però lui stesso a metterla successivamente in crisi, impedendo di dare troppa pubblicità agli appunti dei corsi e mostrando una certa ritrosia a stampare perfino le *Siluae*, come sosteneva nella dedica della *Manto*<sup>23</sup>. Quanto a Marso, nel suo caso l'assemblaggio dei diversi passaggi – introduzione poetica, introduzione in prosa, commento – appare più incerto, per quanto non sia da escludere. Ma di questo più tardi. Per ora basti osservare che, sebbene sia impossibile dimostrare una reciproca influenza fra la tradizione dei commenti a Virgilio e le prime stampe, tuttavia questo processo presenta evidenti simmetrie (e qualche importante asimmetria)<sup>24</sup> con ciò che succedeva nelle coeve edizioni delle opere virgiliane, e non soltanto in quelle<sup>25</sup>. In perfetta conformità con quanto detto finora, infatti, nello stesso torno di tempo tali edizioni assemblarono a loro volta parti destinate a divenire, di lì a poco, componenti indispensabili di ogni stampa dei classici. Il che portò, passo dopo passo, al formarsi di un ampio paratesto che doveva servire a introdurre e spiegare Virgilio, utilizzando allo scopo, oltre ai commenti 'ufficiali' al poeta<sup>26</sup>, altri testi nati indipendentemente dalla funzione loro assegnata e connessi solo alla lontana con Virgilio e con la sua opera – rispetto alla quale avevano dunque, in origine, lo *status* di metatesto. Sicché le edizioni si costituirono di una serie di elementi eterogenei e ricorrenti, assurti al rango di guida obbligata verso l'autore oggetto di pubblicazione: le lettere di dedica del volume, spesso ampliate fino a rappresentare una vera e propria introduzione<sup>27</sup>; le composizioni poetiche intorno a Virgilio; gli *argumenta* della sua opera; gli *accessus ad auctorem*; e infine, e solamente a questo punto, i versi del poeta con le loro note esegetiche. Già nell'*editio princeps* romana del 1469, curata da Giovanni Andrea Bussi, le opere virgiliane risultano corredate di materiale poco attinente, come l'epistola in onore di Paolo II o testi provenienti da quella che nel secolo successivo sarà chiamata l'*Appendix Vergiliana* e da quella che oggi indichiamo come l'*Anthologia Latina*, quali ad esempio i *Tetrasticha* dello Ps. Ovidio o gli *Argumenta* di autori vari all'*Eneide*. Ma quello fu soltanto un inizio: senza pretesa di esaurire l'elenco né delle edizioni né delle interpolazioni, due anni più tardi nella ristampa del volume

<sup>21</sup> Lo Monaco 1989, 103.

<sup>22</sup> Esemplare il caso di Antonio 'Codro' Urceo, autore di un *Virgilii encomion* e di un'omerica *Silua in principio studii pronuntiata* (Klecker 1994, 124-137 e 294-304).

<sup>23</sup> Il che, naturalmente, sarà una formula retorica, come suggerisce Tissoni Benvenuti 1986, 4-8. Significativo però che i *Nutricia*, l'ultima composizione del gruppo, siano stati pubblicati anni dopo la loro declamazione, quasi a rivelare un dubbio circa il procedimento fin lì seguito (per quanto il ritardo possa avere avuto anche ragioni politiche: cf. Martelli 1995, 247-250; Fantazzi 2004, xii-xiii). In ogni modo, le *Siluae* conobbero una serie di ristampe, vivente l'autore, fra 1491 e 1492, a Bologna e a Firenze, quando Poliziano aveva già fissato un nuovo modello di raccolta filologica con i primi *Miscellanea* (1489).

<sup>24</sup> Due le principali: i testi di *Appendix* e *Anthologia* di cui parlerò fra breve sono nati autonomi e nulla ci assicura che fossero stati pensati come introduzione a Virgilio, funzione alla quale sono stati costretti a forza; laddove le *Siluae* di Poliziano furono scritte in previsione dei corsi del loro autore. Inoltre, chi usufruiva di un Virgilio a stampa poteva leggere di seguito il paratesto e l'opera del poeta mantovano, ma era anche libero di saltare direttamente a quest'ultima; nulla invece sappiamo circa i destinatari delle *Siluae*, spesso identificati in modo generico con gli allievi del corso. Resta tuttavia da dimostrare che il bacino di utenza fosse identico, e non diversificato: pubblico da grandi occasioni quello delle *recitationes* ufficiali; più ristretto quello dell'effettiva lezione.

<sup>25</sup> Alcuni casi analoghi sono stati segnalati in sede di discussione.

<sup>26</sup> Antichi o moderni, i 'cinque' o 'dieci' commentatori delle stampe cinquecentesche (Esposito 1985, 169-172).

<sup>27</sup> Pratica anch'essa non innocua, contestata ad esempio da Niccolò Perotti (Monfasani 1988, 5-7); per il sistema delle dediche a Roma cf., più in generale, Farenga 1994.

curata dal medesimo Bussi al materiale già edito si aggiunsero un'epistola a Pomponio Infortunato (*alias* il Leto), la vita dello Ps.Probo, i versi di Alcimo e Cornelio su Virgilio e l'*Eneide*. Gli *Argumenta* all'*Eneide* si leggono anche nella coeva edizione di Vindelino da Spira, Venezia 1471; epitaffi e *periochae* sono premessi a Virgilio dalle edizioni di Bartolomeo Cremonese (1472) e Nicholas Jenson (1475); i *Tetrasticha* dello Ps.Ovidio si trovano nel Virgilio pubblicato a Milano da Antonio Zaroto nel 1472; il tredicesimo libro di Maffeo Vegio fa la sua comparsa a partire dalla stampa di Adam di Ambergau<sup>28</sup>. Tutti elementi che entro la fine del secolo diedero ai volumi virgiliani una forma che potremmo definire canonica e che, fatte salve poche variazioni ed eccezioni che non posso ripercorrere qui, rimarrà fissa anche nel secolo successivo. Naturalmente, in questo ci sarà da tener conto dell'eredità della prassi tardoantica e medievale, testimoniata nei codici manoscritti e da lì travasata nelle stampe<sup>29</sup>; di procedimenti attestati fin dall'età carolingia, come ricorda in questo stesso volume Francesco Stella; della tradizione scolastica d'età tardobizantina, importata in Italia dai dotti in fuga da Bisanzio, come mi è stato suggerito in sede di discussione; della necessità, infine, di segnalare all'acquirente la propria edizione, specie in un mercato asfittico e concorrenziale come quello dei classici. Ma, in ogni caso, si tratta di un processo che nel torno di tempo che ci interessa, ossia negli anni Settanta/Ottanta del XV secolo, pare assumere forme e caratteri nuovi (o, più semplicemente, nuovi testi e un ordine, una frequenza e una disposizione diversi dal solito)<sup>30</sup>, nonché una completezza e una continuità estranee alle testimonianze codicologiche. La stampa, da parte sua, amplificò e ingigantì questo processo, conferendogli autorevolezza e determinando forma, caratteri e testi di corredo del libro virgiliano, la serie di elementi destinati a rimanere a lungo uguali e che costituirono il libro di Virgilio come un oggetto ben definito, con una disposizione e una gerarchia delle parti non più in discussione – elementi, insomma, che dal 1480 in avanti fecero sì che non si potesse immaginare un Virgilio diverso da come di fatto lo si presentava.

Messo in evidenza questo fenomeno, è ora di tornare ai nostri autori. A me pare che l'uno di sicuro (Poliziano), l'altro con ogni probabilità (Marso) rispettino lo schema proposto, che però, come sappiamo, non si riferisce più all'opera poetica di Virgilio, ma al commento a Virgilio, trasformato in testo indipendente al quale affiancare un paratesto poetico (o, come dicevo, un metatesto messo in zona paratestuale), cioè la *silua*. Mi pare anche che, come le composizioni a corredo delle stampe, così pure le *Siluae* siano state sostanzialmente pensate per assolvere la funzione di esaltare l'autore commentato, riassumere i contenuti della sua opera, raccontarne brevemente la vita, celebrare la poesia in generale e il suo scopo pedagogico in particolare. Se

<sup>28</sup> Una descrizione delle edizioni citate e dei testi presenti in ciascuna di esse, con i riferimenti alle edizioni moderne di *Appendix* e *Anthologia Latina*, si può trovare nei più recenti repertori: *editio princeps* del 1469 Mambelli 1954, 9-10 nr. 1; Davies-Goldfinch 1992, 39 nr. 1; Venier 2001, 27-29; seconda edizione del 1471 Mambelli 1954, 12 nr. 6; Miglio 1978, 41-43; Casciano 1983; Davies-Goldfinch 1992, 40 nr. 4; Venier 2001, 52-53; *editio* veneta del 1471 Mambelli 1954, 13-14 nr. 8; Kallendorf 1991, 18 nr. 3; Davies-Goldfinch 1992, 40 nr. 6; Venier 2001, 50; per il Virgilio di Bartolomeo Cremonese e quello di Nicholas Jenson cf. Mambelli 1954, rispettivamente 15-16 nr. 12 e 21-22 nr. 27; Kallendorf 1991, 21 nr. 8 e 25 nr. 13; Davies-Goldfinch 1992, 41 nr. 8 e 44 nr. 17; Venier 2001, 70 e 72 (per Jenson anche Lowry 1991, 87); stampa milanese del 1472 Mambelli 1954, 16 nr. 13; Davies-Goldfinch 1992, 42 nr. 10; Venier 2001, 41; per Adam di Ambergau Mambelli 1954, 13 nr. 7; Kallendorf 1991, 17-18 nr. 2; Davies-Goldfinch 1992, 40 nr. 5; Venier 2001, 50-51.

<sup>29</sup> *Argumenta* a Virgilio si trovano già nel codice Romano di Virgilio (*Vaticanus latinus 3867*, V-VI sec.) e in vari manoscritti d'età carolingia: cf. Senis 1984; Wright 1992; Rosellini 1994; Friedrich 2002, 185-200 e 344-349.

<sup>30</sup> Non andranno dimenticati i componimenti in lode dell'autore pubblicato, dell'edizione, del curatore, dello stampatore. A Poliziano, ad esempio, si deve un'ode *Ad Horatium Flaccum*, che accompagnava le opere del poeta venosino edite da Cristoforo Landino, Firenze 1482.

questo è sicuro per Poliziano, qualcosa si deve forse aggiungere riguardo a Marso, a cominciare dai dati biografici. Operazione oggi resa agevole dal volume dedicatogli una ventina d'anni fa da Marc Dykmans e dal recente articolo per il *DBI* di Stefano Benedetti (oltre che dai consueti repertori umanistici).

Incerta ne è la data di nascita, fissata convenzionalmente al 1441 sulla base dell'epigrafe funeraria, del 1511, che lo dice di anni settanta e mesi due. Nacque a Cese dei Marsi, presso Avezzano, e studiò a Roma con Domizio Calderini e Pomponio Leto. Negli anni Settanta scrisse un commento all'*Ibis* di Ovidio, un testo letto allo *Studium Urbis* anche da Calderini<sup>31</sup>; suo *opus magnum* fu un commento a Silio, altro autore oggetto di riflessioni critiche da parte sia di Pomponio che di Domizio<sup>32</sup>; nella fase finale della sua carriera troviamo tanto Cicerone. Nel 1468 fu tra i giovani arrestati, torturati, detenuti per circa un anno a seguito della presunta congiura contro Paolo II<sup>33</sup>. Uscito di prigione, assunse il compito di precettore di cadetti di famiglie curiali: prima, a partire dal 1472, di Cristoforo Piccolomini, nipote del cardinale Giacomo Ammannati Piccolomini<sup>34</sup>; poi del protonotario Ludovico Gonzaga, fratello del cardinale Francesco<sup>35</sup>. Nel 1478 seguì Francesco e Ludovico a Bologna, città della quale il cardinale era legato apostolico dal 1471 e vescovo dal 1476<sup>36</sup>. Qui divenne docente di retorica nello Studio cittadino (i documenti notarili attestano un pagamento per gli anni 1478/79 e 1479/80). Alla fine del 1479, però, Francesco e Ludovico tornarono a Mantova; una lettera conservata all'archivio di Bologna rivela che, subito dopo Natale, il cardinale vi fece venire anche Pietro, accettando di pagare una multa per le mancate lezioni<sup>37</sup>.

La *Silua* fu edita nel 1480, in concomitanza con questo soggiorno mantovano. È una celebrazione di Virgilio, della città gonzaghese e della casa ivi regnante attraverso l'elogio del suo capo, il marchese Federico, fratello maggiore di Francesco e di Ludovico, e di suo figlio, l'allora quattordicenne Francesco II (vv. 155-191). Non ne conosciamo la destinazione ufficiale, né l'intento autoriale: fu scritta quando i rapporti di Pietro con la famiglia Gonzaga volgevano a fine naturale, poiché Ludovico, nato nel 1458, era divenuto ormai adulto. Può essere che sia stata pensata come una sorta di congedo; può essere che l'intenzione fosse, al contrario, di cercare di prolungare i legami presentandosi quale cantore ufficiale della casa, ruolo nominalmente già ricoperto da Gian Mario Filelfo. Marso nel finale dell'opera, vv. 213-214, si propone esplicitamente come una sorta di nuovo Virgilio in cerca di nuovi Mecenate. In ogni caso, i rapporti di Pietro con la famiglia Gonzaga restarono buoni<sup>38</sup>, anche se alla fine dell'anno Marso preferì tornare a Roma per insegnare in quella città. A Francesco indirizzò ancora, nel 1481, il *De officiis*, riedito in versione ampliata e corretta una decina d'anni più tardi, dopo la morte del cardinale Gonzaga, con una nuova dedica a Raffaele Riario. Per completezza ricordo inoltre

<sup>31</sup> La Penna 1959, xl-xlvi.

<sup>32</sup> Muecke 2005.

<sup>33</sup> Medioli Masotti 1982. Sull'Accademia pomponiana cf. almeno Cassiani-Chiabò 2007; Bianca 2008; su Pomponio studioso e maestro, Zabughin 1909-1912; Lovito 2005; Accame 2008.

<sup>34</sup> Su di lui, cf. Cherubini 1983. Da una lettera dell'Ammannati relativa all'educazione da impartire al nipote, apprendiamo che fu proprio il Leto a raccomandare Marso (Dykmans 1988, 11).

<sup>35</sup> Passaggio pressoché scontato, dato che l'Ammannati era in stretto rapporto con Francesco a Roma e Francesco, a sua volta, aveva legami con l'accademia pomponiana: cf. Chambers 1992, 53-54.

<sup>36</sup> Come lo era di Mantova, dal 1466; cardinale per volere di Pio II fin dal 1461, quando non aveva ancora venti anni, Francesco si era visto assegnare anche la cattedra di Bressanone, rimasta vacante alla morte del Cusano (1464).

<sup>37</sup> Picotti 1915/1955, 81 n. 4 (= 66 n. 2).

<sup>38</sup> Chambers 1992, 66. Marso è tra i famigli citati nel testamento del cardinale, nel 1483 (*ivi*, 135-136).

che nel 1483, sempre a Venezia, Torti pubblicò il commento a Silio, dedicato a Gentile Virgilio Orsini, signore di Bracciano; al Marso si devono poi la cura della traduzione dell'*Etica* aristotelica di Argiropulo, suo maestro di greco, Roma 1492, e un commento a Terenzio edito a Strasburgo, a partire dal 1503. Egli pubblicò anche varie *orationes* di argomento religioso (fu canonico e rettore di diverse chiese) e nel giugno 1498 tenne l'orazione funebre del Leto – il che gli assegna un ruolo di rilievo fra gli allievi di Pomponio.

Ma torniamo alla *Silua*. Da un punto di vista artistico non vale granché e trova un momento di slancio solo quando, vv. 12-15 e 35-41, rievoca il giovane Virgilio che si bagna nelle acque del Mincio, mentre il fiume gli carezza le membra e gli infonde saggezza e virtù poetica. Qualcosa le si può concedere anche quando, vv. 169ss., Marso rilegge le *Bucoliche* in chiave di superamento della poesia virgiliana, per cui le *Bucoliche* divengono l'opera che Virgilio redivivo non avrebbe più bisogno di cantare; oppure quando, nel finale, mostra l'antico poeta addolorato di non vivere ai tempi di casa Gonzaga (vv. 201ss.). Per il resto sono esametri che celebrano Virgilio attraverso Mantova e il suo fiume/simbolo; ma che attraverso Virgilio celebrano in realtà i Gonzaga. La formula sulla quale si fondano è l'accumulo; il catalogo la loro cifra stilistica; l'iperbole e il confronto che sminuisce il secondo termine di paragone i mezzi retorici privilegiati. Virgilio appare perciò maggiore di Apollo, che si dichiara sconfitto e si ritira dall'arte del canto, vv. 4-6; il Mincio è più glorioso di fiumi e fonti celebri, connessi o no che siano con l'attività poetica (vv. 7ss. e 42ss., rispettivamente); Mantova sorpassa tutte le città illustri; non contano le antiche sedi dei giochi (vv. 26-29), né le sette meraviglie del mondo (vv. 102-107); le virgiliane *laudes Italiae* danno origine ad analoghe *laudes Mantuae*, vv. 53-81, e così via.

I temi non sono sempre scelti bene. Le lodi di Virgilio appaiono fuori discussione, anche se spesso vengono risolte con troppi indugi, qualche impaccio sintattico e un vago sentore di compilazione scolastica; la gloria di casa Gonzaga risulta tutto sommato infelice. Marso fa esplicito riferimento a un *fluentinus labor* e a una lotta in Toscana (vv. 146-150) che sono i fatti d'arme che fecero seguito alla congiura dei Pazzi e alla scomunica lanciata da Sisto IV su Firenze. Dalla scomunica si venne alla guerra. In quell'occasione le truppe gonzaghesche, al servizio di Milano, e dunque alleate della città toscana ma sottoposte al comando generale di Ercole d'Este, partirono da Mantova nell'aprile 1479 e si portarono a Sarzana, per ostacolare i movimenti di Roberto da Sanseverino e Ludovico Sforza. In giugno presero parte alla conquista di Casole d'Elsa; lì fra gonzagheschi e soldati d'Este sorse un diverbio circa la divisione del bottino – diverbio che si concluse con uno scontro fra le milizie coinvolte e nel ritiro, poco dopo, dei Gonzaga da qualsiasi azione di rilievo. In definitiva, quindi, si trattava di un conflitto già poco glorioso di suo, nel quale Firenze era stata costretta alla difensiva<sup>39</sup>; ma, soprattutto, si trattava di un conflitto non granché glorioso per la casa regnante a Mantova.

Perché allora tornare su questo testo? Sostanzialmente per due ragioni: la prima, segnalare, come dicevo, che si pone in un punto di snodo fondamentale nella storia di un genere letterario le cui vicende non sono ben chiare; ma un genere in cui il libro è al tempo stesso argomento, forma espressiva e traguardo ideale della nuova composizione. Da quanto indicato finora dovrebbe risultare evidente che se questo è senz'altro vero per Poliziano, lo è forse meno per Marso. Fra Poliziano e Marso ci sono però, a parte un abisso qualitativo, somiglianze e differenze che vale la pena elencare. Analoghi sono infatti, assai banalmente, la titolazione dell'opera; l'idea di un componimento su un autore antico come occasione per riproporre la sua poesia (si vedano i

---

<sup>39</sup> Il conflitto, com'è noto, si risolse nel marzo del 1480 grazie alle mosse diplomatiche di Lorenzo, senza ulteriori fatti d'arme significativi.

riassunti dell'*Eneide* proposti da Marso ai vv. 82-90 e di *Bucoliche e Dirae* ai vv. 122-132, che trovano preciso riscontro ai vv. 81ss. della *Manto* poliziana); l'intreccio di attività erudita ed esegetica e attività poetica *ex nouo* (Marso, ad esempio, fa sfoggio dell'allora inedito Probo per celebrare Virgilio, come avviene al v. 127, allorché da quel testo ricava il non altrimenti noto Milieno Torone come nome del centurione che attentò alla vita del poeta)<sup>40</sup>. Accomunano i due autori anche un identico gusto catalogico, la tecnica di «imitazione/creazione» (come dice la Galand)<sup>41</sup>, che si fonda sulla ricerca della preziosità erudita – in Marso segnalerei, al proposito, la menzione al v. 47 del Limia, fiume aurifero della Spagna, e dei Gravii, popolazione iberica passata direttamente nel testo poetico dalle note a Silio – e la celebrazione della poesia compiuta attraverso l'esibizione (o, meglio, l'ostentazione) della dottrina degli autori stessi: che sono poi, naturalmente, tutti tratti tipici della cultura umanistica nel suo complesso, quindi non trasferiti di peso da un poeta all'altro, ma ad essi connaturati da sempre. Quanto alle differenze, le vedo, oltre che nel diverso ingegno e nella diversa abilità dei due autori, nell'incapacità dimostrata da Marso di conferire valore mitopoietico autonomo al testo proposto, laddove è evidente che Poliziano, attraverso una sapiente opera di narrazione aneddótica e (in apparenza) divagatoria, nelle sue composizioni riflette pur sempre un'immagine di sé, del proprio tempo, della propria idea di cultura. Caratteristiche di Poliziano non presenti in Marso mi paiono ancora la competenza pluridisciplinare dimostrata dall'autore e richiesta anche al lettore; la volontà di riflettere sul ruolo del poeta e della poesia nel mondo; i molti interventi in prima persona; gli acuti giudizi critici sui testi in esame; la bravura nel trasformare le *Silvae* in uno spazio per la discussione e la polemica a favore dei propri ideali artistici; l'idea di una poesia che, nonostante tragga respiro dall'esibizione narcisistica di chi la scrive, trascende simile limite e si propone una funzione pedagogica, quando non addirittura morale e civile, oltre che vagamente politica (cosa che in Marso non va invece al di là della celebrazione della famiglia regnante, come abbiamo visto). Separano inoltre i due autori la diversa capacità inventiva di cui sono dotati, per quanto fondata sempre su tessere della tradizione, che fa sì che Marso si limiti ad accumulare immagini statiche e prive di vita, ripetute più volte nel corso della composizione, mentre Poliziano riesce a far risaltare in ogni caso la forza espressiva delle sue rappresentazioni, anche quando siano basate su dettagli provenienti dalla tradizione<sup>42</sup>; le riflessioni filosofiche, morali, esistenziali presenti in Poliziano e assenti in Marso; in breve, la capacità poliziana di 'vedere' oggetti e cose nuove, contro la noiosa e ripetitiva banalità di Marso. Ma direi di più: è proprio nel rapporto con il libro che Marso rivela un'ottica diversa da Poliziano. È evidente che quanto a lui non è riuscito è quella «ricca stratificazione semantica» del testo, il continuo «sovrapporsi e alternarsi di ruoli» di cui parlava Bausi per Poliziano.

Eppure, nel contempo c'è da segnalare come Marso, lettore di Stazio a quanto si evince dalla *Silua* stessa<sup>43</sup>, è probabile che intendesse la sua opera nel senso staziano del termine – infatti la sua è essenzialmente una composizione celebrativa di un poeta defunto, un po' come il *genethliacon* lucaneo di *silu.* 2,7; dedicata però a un personaggio vivente e potente (Federico Gonzaga); roboante nel tono. Ma nello stesso tempo, senza volerlo, Marso diventa una sorta di anello di congiunzione fra Stazio e la *silua* poliziana, di precedente non solo cronologico ma anche tipologico, viste le somiglianze elencate prima. Solo che quella di Marso è un'evoluzione

<sup>40</sup> Salvo pensare a un'intermediazione del Leto, che già dai primi anni Settanta possedeva il commento (edito a stampa solamente nel 1507); il che, però, non modifica la sostanza dell'assunto.

<sup>41</sup> Galand 1987, 90-107.

<sup>42</sup> Che non sono però mai dettagli inutili o poco significativi per la narrazione: cf. Orvieto, 2009, 341-375.

<sup>43</sup> Su Marso lettore e annotatore di Stazio cf. anche Reeve 1977, 219 e n. 79.



incompleta e in parte neppure cosciente, perché Marso non ha saputo, o potuto, rendere fino in fondo la sua *Silua* un libro che, per quanto autonomo, fosse parte di un'idea più ampia di libro e di letteratura, anziché solo un volume che, allusivamente, vive di altri libri, come in fondo un po' tutta la letteratura...

Se però l'evoluzione si è fermata a metà, e Marso resta pertanto all'ombra di Poliziano, oltre che a quella di Virgilio, non per questo la sua figura è meno significativa. Tanto più che il richiamo a Poliziano non è determinato solo da una generica concomitanza temporale. Altri elementi rendono l'accostamento significativo. Marso anticipa la più antica *Silua* poliziana, la *Manto*, di circa due anni, 1480 vs 1482. Non sappiamo, naturalmente, quando Marso abbia iniziato a comporre il suo testo, ma se lo pubblicò nel 1480 vi avrà lavorato mentre risiedeva alla corte gonzaghesca, se non addirittura già a partire dal soggiorno bolognese; nei primi mesi del 1480 anche Poliziano era a Mantova; Poliziano conosceva il cardinale Francesco, cui aveva dedicato l'*Orfeo* e dal quale il 21 aprile venne nominato cappellano e commensale perpetuo; in città c'era pure Baccio Ugolini, agente fiorentino legato a Francesco, con lui a Bologna nel 1479, passato a sua volta alla corte dei Gonzaga nel dicembre di quell'anno e da allora rimastovi a lungo<sup>44</sup> – e, come sappiamo, fu (anche) per i buoni uffici di Baccio che entro il giugno 1480 Poliziano poté tornare a Firenze, con la promessa di insegnare allo Studio e ulteriori gratificazioni. A Mantova c'erano poi altri familiari del cardinale, dedicatari di lettere e *carmina* poliziani, fra i quali il segretario di Francesco, Giovan Pietro Arrivabeni, e Nicolò Piacentini. Per quanto poco o nulla ci assicuri di una particolare intimità fra Poliziano e Marso<sup>45</sup>, la concomitanza degli elementi citati è abbastanza stringente, come lo è la simultanea presenza dei due scrittori in uno stesso posto e in una stessa cerchia, uniti da rapporti di amicizia verso le medesime persone<sup>46</sup>. Tutto ciò avrà ben spinto Poliziano a non ignorare la presenza di Marso nella medesima corte in cui si trovava anche lui!

Infine: Marso aveva tenuto due corsi ufficiali a Bologna (uno soltanto iniziato), e almeno uno verteva su Virgilio. Ne abbiamo infatti la *praefatio*, conservata in un codice di Monaco in gotica tedesca, *Clm* 414, cc. 109r-115r<sup>47</sup>. Quell'introduzione alle *Georgiche*<sup>48</sup> è senza data, ma evidentemente doveva costituire la prolusione di uno dei corsi bolognesi, e perciò dovette essere recitata o nell'ottobre 1478 o in quello 1479, prima che Pietro passasse a Mantova e da lì a Roma. In entrambi i casi si può considerare sufficientemente coeva alla *Silua* per chiederci se ci sia un rapporto fra i due testi. Di fatto, non possiamo affermarlo. Certo l'*Oratio habita in studio Bononiensi* (così recita il titolo) rientra perfettamente nella tipologia di prefazione dei corsi poliziani, tutti di data successiva – anche se forse si tratta di nuovo solo dell'applicazione di un *locus communis* del fare lezione in Italia a fine Quattrocento: celebrazione dell'argomento trattato, l'importanza dell'agricoltura come forma di civiltà; breve storia di Roma, divenuta grande in virtù delle sue origini contadine; breve storia del genere letterario cui le *Georgiche* appartengono, i trattati di agricoltura; introduzione sull'autore e il suo valore poetico; vita di Virgilio,

<sup>44</sup> Sia pure facendo la spola con la città toscana: Chambers 1992, 71-72. Per il soggiorno di Poliziano a Mantova, controverso quanto all'esatta durata, cf. Tisconi Benvenuti 1986; lo strumento notarile di assunzione di Poliziano a Firenze risale al 29 maggio 1480, cf. Verde 1985, 381-384.

<sup>45</sup> Chambers 1992, 74; in anni più tardi, i due umanisti parleranno con rispetto l'uno dell'altro, cf. Benedetti 2008, 8.

<sup>46</sup> Senza contare il legame che univa Poliziano al Leto e il comune discepolato di Poliziano e Marso dall'Argiropulo, sia pure in tempi e luoghi diversi.

<sup>47</sup> Il manoscritto è di mano di Hartmann Schedel, autore del *Liber Chronicarum* di Norimberga (1493). Su di lui esiste oggi un'ampia bibliografia; qui segnalo solo il pionieristico, ma ancora valido, Stauber 1908.

<sup>48</sup> Parzialmente edita, con qualche imprecisione, da Dykmans 1987, 105; Dykmans 1988, 50-53.

derivata con poche variazioni dalla *Vita* del Leto<sup>49</sup>; *explanatio* del testo – al che, il manoscritto si interrompe. Proprio per le *Georgiche* ricostruiamo una pari struttura della *praelectio* poliziana sui codici di Monaco, ereditati da Pier Crinito prima, da Pier Vettori poi, passati infine alla biblioteca bavarese<sup>50</sup>.

Anche in questo caso, come si vede, non esiste prova sicura di una corrispondenza fra Poliziano e Marso, né si può dire che il nostro testo, a differenza delle *Siluae* poliziane, abbia davvero relazione con il corso virgiliano di Marso (così come l'abbiamo è una composizione autonoma; ma anche Poliziano pubblicò le sue *Siluae* come testi autonomi, e non lo erano). Resta la suggestione di due autori coevi e operanti nello stesso ambiente, dunque, si suppone, noti l'uno all'altro, che elaborarono un 'approccio' al testo che prevedeva gli stessi elementi. In Poliziano ciò diviene, almeno per un certo tempo, una regola ferrea; in Marso può essere solamente una casualità di operazioni e di parziali coincidenze cronologiche. Ciò che importa, però, non è stabilire la precedenza di Marso su certe intuizioni poliziane o un'imitazione, di per sé non necessaria, da parte di Poliziano di azioni già compiute da Marso – la genesi può essere stata multipla e la differenza di livello basta a segnare la distanza fra i due umanisti; senza contare che identico procedere si riconosce in altri autori coevi, e una storia della sua nascita e del suo sviluppo è ancora da fare. D'altronde, non intendevo ricercare quale sia stata l'origine della *silua* nell'accezione poliziana del termine o ricostruire le tappe e i passaggi (tutt'altro che sicuri, come abbiamo visto) che portarono alla sua formazione. Quello che mi pareva interessante è che, coscienti o no che ne fossero i protagonisti, in Marso c'è una somma di operazioni identiche a quelle di Poliziano – per l'uno e per l'altro Virgilio è oggetto di corso, di composizione poetica, di introduzione generale al corso. Certo, queste operazioni in Marso non sono necessariamente intrecciate fra loro, e non sono necessariamente note, nel loro eventuale intreccio, a Poliziano. Ma esse rappresentano pur sempre un importante antecedente dell'opera di Poliziano, che inseriscono in un più ampio modo di fare, proprio del tempo; modo di fare superato dall'umanista toscano per profondità di risultati e per la capacità, dimostrata nei successivi *Miscellanea*, di rimettersi in discussione, ma non per la tipologia di partenza<sup>51</sup>. Si costituisce anche la prova di come, in questo ambiente e in questo mondo, si stessero costruendo con determinazione, seppure non sempre con linearità, le operazioni ritenute imprescindibili entro taluni contesti ben definiti, ossia nel caso di un corso universitario e del commento a un autore classico<sup>52</sup>. Quanto tale modello e queste operazioni abbiano poi influito sul fenomeno parallelo del costituirsi di un 'oggetto/libro' a stampa, fatto anch'esso di momenti compositi e a volte simili (seppure mai del tutto identici); e quanto invece ne siano derivati, sicché le *siluae*

<sup>49</sup> Dykmans 1987 (in part. per Marso, 104-108); Gioseffi 1991, 220-228.

<sup>50</sup> Il *Commento* pubblicato dall'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento promuove invece a commento un semplice postillato, ossia la raccolta di materiale e di testi a margine del Virgilio posseduto da Poliziano e conservato a Parigi; raccolta nella quale i materiali non erano ancora vagliati e disposti per la lezione pubblica: cf. Gioseffi 1992. Sulla struttura delle *praelectiones* fiorentine cf. Maier 1966, 45-46, che ricorda gli esempi di Landino e Argiropulo, maestri di Poliziano; Rizzo 1978, 762.

<sup>51</sup> E modo di fare che punta a un evidente rinnovamento e svecchiamento della cultura fiorentina (Martelli 1995, 38). Anche la scelta di autori come Stazio o Quintiliano, oggetto di studio a Roma ma non a Firenze, si direbbe andare nella medesima direzione (Fantazzi 2004, ix).

<sup>52</sup> Tanto più che nelle riflessioni circa le origini delle *Siluae* poliziane si citano di solito precedenti lontani o parziali, come i panegirici di Claudiano e Sidonio (Del Lungo 1867, 289; Orvieto 2009, 341) e le lettere di Petrarca a celebri autori dell'antichità (Laurens 2008, 87-108). Caso a sé la *Silua panegyrica ad Guarinum Veronensem praeceptorem suum* di Giano Pannonio, 1453, ricordata da Bausi 1992, 51-54, che è un carme di lode per il proprio maestro: qualcosa di diverso, dunque, dalle opere di Marso e Poliziano.

andranno intese come figlie delle edizioni ricordate prima, non è problema che possa affrontare adesso. Basti avere accennato alla sua possibilità, lasciando ad altri il compito di portarla avanti o di contraddirla.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Accame 2008

M.Accame, *Pomponio Leto. Vita e insegnamento*, Tivoli 2008.

Bausi 1992

F.Bausi, *Orfeo e Achille. La prefazione alla «Manto» di Angelo Poliziano*, «Schede Umanistiche», n.s. I (1992), 31-59.

Bausi 1996

F.Bausi (ed.), *Angelo Poliziano. Silvae*, Firenze 1996.

Benedetti 2008

S.Benedetti, *Marso, Pietro*, in *DBI*, LXXI, 2008, 5-10.

Bettinzoli 1995

A.Bettinzoli, *Daedaleum iter. Studi sulla poesia e la poetica di Angelo Poliziano*, Firenze 1995.

Bianca 2008

C.Bianca, *Pomponio Leto e l'invenzione dell'Accademia Romana*, in M.Deramaix - P.Galand-Hallyn - G. Vagenheim - J Vignes (édd.), *Les Académies dans l'Europe umaniste. Idéaux et pratiques*, Genève 2008, 25-56.

Bolzoni 2008

L.Bolzoni, «*Entro nelle antiche corti degli antichi huomini*»: la lettura come incontro e dialogo con l'autore, in C.Mouchel-C.Nativel (édd.), *République des Lettres République des Arts. Mélanges en l'honneur de Marc Fumaroli*, Genève 2008, 37-48.

Braida 2000/2009<sup>7</sup>

L.Braida, *Stampa e cultura in Europa*, Roma-Bari 2000, 2009<sup>7</sup>.

Branca 1983

V.Branca, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, Torino 1983.

Casciano 1983

P.Casciano, *L'edizione romana del 1471 di Virgilio di Sweynheym e Pannartz*, in M. Miglio (ed.), *Scrittura biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*, Città del Vaticano 1983, 653-668.

Cassiani-Chiabò 2007

C.Cassiani-M.Chiabò (edd.), *Pomponio Leto e la prima Accademia romana*, Roma 2007.

Cesarini Martinelli 1978

L.Cesarini Martinelli, *In margine al commento di Angelo Poliziano alle 'Selve' di Stazio*, «Interpres» I (1978), 96-145.

Chambers 1992

D.S.Chambers, *A Renaissance Cardinal and his Worldly Goods: The Will and Inventory of Francesco Gonzaga (1444-1483)*, London 1992.

Cherubini 1983

P.Cherubini, *Giacomo Ammannati Piccolomini: libri, biblioteca e umanisti*, in M. Miglio

- (ed.), *Scrittura biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*, Città del Vaticano 1983, 175-256.
- Davies-Goldfinch 1992  
M.Davies-J.Goldfinch (edd.), *Vergil. A Census of Printed Editions 1469-1500*, London 1992.
- Del Lungo 1867  
I.Del Lungo, *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite di Angelo Poliziano*, Firenze 1867.
- Dykmans 1987  
M.Dykmans, *La «Vita Pomponiana» de Virgile*, «HumLov» XXXVI (1987), 85-111.
- Dykmans 1988  
M.Dykmans, *L'Humanisme de Pierre Marse*, Città del Vaticano 1988.
- Esposito 1985  
E.Esposito, *Edizioni*, in *Enciclopedia Virgiliana II*, Roma 1985, 169-175.
- Fantazzi 2004  
Ch.Fantazzi (ed.), *Angelo Poliziano. Silvae*, Cambridge Mass.-London 2004.
- Farenga 1994  
P.Farenga, *Il sistema delle dediche nella prima editoria romana del Quattrocento*, in A. Quondam (ed.), *Il libro a corte*, Roma 1994, 57-87.
- Friedrich 2002  
A.Friedrich, *Das Symposium der XII Sapientes. Kommentar und Verfasserfrage*, Berlin-New York 2002.
- Galand 1987  
P.Galand (éd.), *Ange Politien. Les Silves*, Paris 1987.
- Genette 1982/1997  
G.Genette, *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Paris 1982 (ed. ital. Torino 1997).
- Genette 1987/1989  
G.Genette, *Seuils*, Paris 1987 (ed. ital. Torino 1989).
- Gioseffi 1991  
M.Gioseffi, *Studi sul commento a Virgilio dello Pseudo-Probo*, Firenze 1991.
- Gioseffi 1992  
M.Gioseffi, *Angelo Poliziano e le postille pseudo-probiane a Virgilio. Problemi di datazione in margine a una recente edizione del commento poliziano alle Georgiche*, «RIL» CXXXVI (1992), 65-86.
- Kallendorf 1989  
C.Kallendorf, *In Praise of Aeneas. Virgil and Epideictic Rhetoric in the Early Italian Renaissance*, Hanover-London 1989.
- Kallendorf 1991  
C.Kallendorf, *A Bibliography of Venetian Editions of Virgil, 1470-1599*, Firenze 1991.
- Kallendorf 1994  
C.Kallendorf, *A Bibliography of Renaissance Italian Translations of Virgil*, Firenze 1994.
- Kallendorf 1999  
C.Kallendorf, *Virgil and the Myth of Venice. Books and Readers in the Italian Renaissance*, Oxford 1999.
- Kallendorf 2007a  
C.Kallendorf, *The Other Virgil. 'Pessimistic' Readings of the Aeneid in Early Modern Culture*, Oxford 2007.

Kallendorf 2007b

C.Kallendorf, *The Virgilian Tradition. Book History and the History of Reading in Early Modern Europe*, Aldershot-Burlington 2007.

Klecker 1994

E.Klecker, *Dichtung über Dichtung. Homer und Vergil in lateinischen Gedichten italienischer Humanisten des 15. und 16. Jahrhunderts*, Wien 1994.

La Penna 1959

A.La Penna (ed.), *Scholia in P. Ovidi Nasonis Ibin*, Firenze 1959.

Laurens 2008

P.Laurens, *La dernière muse latine. Douze lectures poétiques, de Claudien à la génération baroque*, Paris 2008.

Lo Monaco 1989

F.Lo Monaco, *Alcune osservazioni sui commenti umanistici ai classici nel secondo Quattrocento*, in O.Besomi-C.Caruso (edd.), *Il commento ai testi. Atti del Seminario di Ascona 2-9 ottobre 1989*, Basel-Boston-Berlin 1992, 103-154.

Lovito 2005

G.Lovito, *Pomponio Leto politico e civile*, Salerno 2005.

Lowry 1991

M.Lowry, *Nicholas Jenson and the Rise of Venetian Publishing in Renaissance Europe*, Oxford-Cambridge Mass. 1991.

Maïer 1966

I.Maïer, *Ange Politien. La formation d'un poète humaniste (1469-1480)*, Genève 1966.

Mambelli 1954

G.Mambelli, *Gli annali delle edizioni virgiliane*, Firenze 1954.

Mandosio 2008

J.-M.Mandosio, *Un enseignement novateur. Les cours d'Ange Politien à l'université de Florence (1480-1494)*, «Histoire de l'éducation» CXX (2008), 33-54.

Martelli 1995

M.Martelli, *Angelo Poliziano. Storia e metastoria*, Lecce 1995.

McKitterick 2003/2005

D.McKitterick, *Print, Manuscript and the Search of Order, 1450-1830*, Cambridge 2003 (trad. ital. con titolo *Testo stampato e testo manoscritto. Un rapporto difficile. 1450-1830*, Milano 2005).

Medioli Masotti 1982

P.Medioli Masotti, *L'Accademia romana e la congiura del 1468 (con un'appendice di Augusto Campana)*, «IMU» XXV (1982), 189-204.

Miglio 1978

M.Miglio [ed.], *Giovanni Andrea Bussi, Prefazioni alle edizioni di Sweynheym e Pannartz prototipografi romani*, Milano 1978.

Monfasani 1988

J.Monfasani, *The First Call for Press Censorship: Niccolò Perotti, Giovanni Andrea Bussi, Antonio Moreto, and the Editing of Pliny's «Natural History»*, «RenQ» XLI (1988), 1-31.

Muecke 2005

F.Muecke, *Pomponio Leto's Later Work on Silius Italicus: the Evidence of BAV, Vat. Inc. I 4*, «RCCM» XLVII (2005), 139-156.

Orvieto 2009

P.Orvieto, *Poliziano e l'ambiente mediceo*, Roma 2009.

Pade 2005

M.Pade (ed.), *On Renaissance Commentaries*, Hildesheim-Zürich-New York 2005.

Perosa 1994

A.Perosa, *Un commento inedito all'«Ambra» del Poliziano*, Roma 1994.

Pescasio 1971

L.Pescasio, *L'arte della stampa a Mantova nei secoli XV-XVI-XVII*, Mantova 1971.

Picotti 1915/1955

G.B.Picotti, *Tra il poeta ed il lauro (Pagina della vita di Agnolo Poliziano)*, «GSLI» LXV (1915), 263-303, e LXVI (1915), 52-104 (poi in *Ricerche umanistiche*, Firenze 1955, 3-86).

Reeve 1977

M.D.Reeve, *Statius' «Silvae» in the Fifteenth Century*, «CQ» NS XXVII (1977), 202-225.

Rizzo 1978

S.Rizzo, *Una prolusione del Poliziano e i commentatori greci di Aristotele*, in E.Livrea-G.A.Privitera (edd.), *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, Roma 1978, II, 759-768.

Rosellini 1994

M.Rosellini, *Sulla tradizione dei «Carmina Duodecim Sapientum» («Anth.lat.» 495-638)*, «RFIC» CXXII (1994), 436-463.

Santoro 1979/1990<sup>2</sup>

M.Santoro, *Il libro a stampa. I primordi*, Napoli 1979, 1990<sup>2</sup>.

Senis 1984

G.Senis, *Argumenta Vergiliana*, in *Enciclopedia Virgiliana I*, Roma 1984, 310-312.

Stauber 1908

R.Stauber, *Die Schedelsche Bibliothek. Ein Beitrag zur Geschichte der Ausbreitung der italienischen Renaissance, des deutschen Humanismus und der medizinischen Literatur*, Freiburg i.B. 1908.

Tisconi Benvenuti 1986

A.Tisconi Benvenuti, *L'Orfeo del Poliziano con il testo critico dell'originale e delle successive forme teatrali*, Padova 1986.

Venier 2001

M.Venier, *Per una storia del testo di Virgilio nella prima età del libro a stampa (1469-1519)*, Udine 2001.

Verde 1985

A.Verde, *Lo Studio fiorentino 1473-1503. Ricerche e Documenti, IV: La vita universitaria, t. 1: Gli statuti, anni scolastici 1473/74-1481/82*, Firenze 1985.

Wilson-Okamura 2010

D.S.Wilson-Okamura, *Virgil in the Renaissance*, Cambridge 2010.

Wright 1992

D.H.Wright, *Codicological Notes on the Vergilius Romanus (Vat. Lat. 3867)*, Città del Vaticano 1992.

Zabughin 1909-1912

V.Zabughin, *Giulio Pomponio Leto. Saggio critico I*, Roma 1909; IIa(testo)-b(note), Grottaferrata 1910-1912.